

# d. Giuseppe Dossetti

## Camaldoli, 3 settembre 1993

*Dopo il canto di tutta l'assemblea presente segue l'introduzione di un fratello della comunità camaldolese che accenna all'antica amicizia che lega d. Giuseppe al monastero di Camaldoli.*

*Poi prende la parola don Giuseppe:*

L'antifona che voi avete cantato, questa frase evangelica

**"quando due fratelli si trovano insieme, in nome mio, io sono in mezzo a loro"- dice il Signore-,**

potrebbe dar luogo a moltissime considerazioni da molti punti di vista, ma mi viene in mente lì per lì che questa frase è assunta da Simona Weil nel suo libro sull'attesa di Dio per tutta una serie di argomentazioni che poi l'hanno trattenuta dall'entrare nella Chiesa e dall'accettare il Battesimo, benchè avesse avuto direttamente e fortemente un'esperienza personale di Cristo.

Perché tra le varie argomentazioni sue, dice appunto che l'amicizia, quella vera, nel Signore, quella che solo può giustificare il dono dell'uno all'altro senza compressioni, inibizioni, ostacoli, remore, può essere solo "fra due o tre": intende cioè la frase restrittivamente e sembra anche voler dire, e quasi dice in altre pagine successive, che se sono più di due o tre tutto si sfibra, si può dissolvere, può dar luogo a una compressione, a un'alterazione della soggettività e dell'incontro vero e autentico.

Naturalmente questo è stato un pensiero singolare di Simona che non può essere preso a norma, e può essere anche confutato, speculativamente e teologicamente. Peraltro mi fornisce occasione a considerare che invece nella vostra comunione e in quella più larga che vive intorno a questa comunità l'amicizia è ben intesa ancora fortemente e intensivamente senza che si sfibri, si riduca a istituzione, per così dire, e a svalutazione della sua autenticità cristiana.

Tutto quello che fate qui a Camaldoli è fondato su questo, su questa possibilità. Naturalmente il monito di Simona Weil resta peraltro, in una certa misura, sempre da tenersi presente come stimolo e come limite a cercare sempre - in ogni amicizia e in ogni dilatazione di essa e in ogni comunità che si formi in qualche modo sulla base di un'autentica amicizia - di superare sempre gli ostacoli della soggettività e della inautenticità.

Questo dico pensando anche alla nostra amicizia pur per strade che si sono, sempre di più, in una certa misura, differenziate.

Che cosa siamo noi, piccola, piccolissima Famiglia dell'Annunziata? Mi pare più facile dirvi quello che sicuramente non siamo che dire quello che siamo.

Cominciamo da quel che non siamo.

Non siamo dei contemplativi, se assumiamo la parola contemplativo in un senso approssimativo, generico, fondato anche sulla tradizione, ma forse non del tutto esatto e inequivoco.

Non siamo dei contemplativi se questa parola è una parola in fondo " pre-cristiana " , nata anche al di fuori, prima e dopo il cristianesimo e se assumiamo questa parola così come è nella vera, autentica tradizione filosofica e anche, in conseguenza, teologica.

E' una parola che ha trovato la sua fortuna soprattutto con Plotino il grande filosofo della spiritualità dell'uno.

Adesso non sta a me rievocare il suo senso esatto, ma dopo Plotino, dopo di lui specialmente -ma non solo- questa parola è entrata fortemente nella tradizione anche ecclesiastica con un significato ancora sostanzialmente plotiniano e cioè come un richiamo alla contemplazione dell'uno trascendente.

Grandi anime cristiane hanno seguito Plotino; Evagrio prima e, poi, Dionigi lo pseudo-Dionigi specialmente, e poi altri ancora, la mistica renana, l'anonimo inglese della nube dell'inconoscenza.

Tutti si fondano, fundamentalmente, su questa contemplazione dell'Uno; non dell'Uno e Trino. Anche se, certamente, da nessuno è negata la Trinità, però è considerata esclusivamente e prevalentissimamente l'unità.

E quindi anche il Cristo è considerato mediatore, almeno in una prima fase, in un primo grado di questa contemplazione, ma non sempre necessario.

Tutti, da Evagrio a lo pseudo-Dionigi l'areopagita, se li esaminate fino in fondo, all'anonimo inglese della nube dell'inconoscenza, pensano che a un certo punto anche l'umanità di Cristo possa essere trascesa per giungere alla contemplazione pura dell'Uno; fino a S.Giovanni della Croce in alcune espressioni che sono state censurate, non meno che da santa Teresa stessa.

C'è un'allusione nell'autobiografia di santa Teresa che discute l'opinione di colui , non lo nomina ma è certo S.Giovanni , che mette come fine del contemplativo la trascendenza "oltre Cristo". Dice santa Teresa che questo non è possibile. E ha ragione! Perché anche l'umanità di Cristo è oggi un'umanità pneumatizzata integralmente, quindi inserita ontologicamente nella Trinità e quindi non si può arrivare al vero Dio cristiano, uno e trino, senza la mediazione di Cristo.

Potete vedere nelle opere di santa Teresa -l'Autobiografia- questa discreta, soave, fraterna censura.

Dico questo per dire che in questo senso - che è poi oggi il senso praticamente vigente in coloro che parlano di contemplazione in senso esatto, non generico - non siamo dei contemplativi.

Perciò molte conseguenze, molto pratiche: la nostra preghiera è una preghiera oggettiva, legata alla Rivelazione del Dio Uno e Trino e alla mediazione necessaria del Cristo uomo e Dio. E, anche come uomo, inserito gloriosamente nel seno della Trinità, pneumatizzato interiormente e datore necessario dello Spirito Santo. Quindi vivificatore di ogni possibile preghiera cristiana.

Questo naturalmente ci mette in una posizione di discreta diffidenza nei confronti di tutte le forme di preghiera e di contemplazione non cristiana, non trinitaria. Con conseguenze ulteriori sull'apprendimento di certi metodi di preghiera orientale: non esclusione, ma discreta diffidenza.

Non siamo dei monaci e non lo siamo anzitutto perché non lo siamo canonicamente. Il nostro statuto, anche canonico, è solo uno statuto di laici. Siamo quindi canonicamente un' "associazione pubblica" nella Chiesa, riconosciuta, ma di laici.

In questa Associazione c'è parità perfetta tra chierici, monaci residenti in monastero, per così dire - poi allontaneremo anche la parola convenzionale -, e famiglie di sposati. Quelle, cioè, che deliberatamente seguono la nostra strada fino alla professione, con i nostri stessi voti salvo il voto di castità, compatibilmente con il loro stato, e impegnante alla castità particolare del loro stato.

Quindi non possiamo essere dei monaci. Si può prendere la parola non canonicamente, in modo sociologico o approssimativo o generico, ma anche in questo caso pur capitandoci di doverla usare in un primo incontro, per approssimazione, poi deliberatamente avvertiamo che non siamo dei monaci, né in senso canonico né in senso sociologico, istituzionale.

Perciò naturalmente ci discostiamo o, meglio, ci priviamo deliberatamente, volutamente, di tutti i beni della grande tradizione monastica. Questi beni, cioè queste magnifiche case, che sono alti luoghi dello spirito e che già per sé parlano e infondono una determinata inclinazione ad una certa spiritualità; abitate da santi che li hanno non soltanto edificati nelle pietre, ma li hanno edificati come alti luoghi dello spirito e tramandando quindi una sicura e stabile tradizione sia pure dinamica.

In questo senso ci priviamo di tutto un patrimonio del passato; è una grave rinuncia. Abbiamo delle case che non sono dei chiostri, anche se adesso per le nostre sorelle, come sanno bene Pino e Marcella che ci hanno tanto aiutato, abbiamo edificato una grande casa, che però ha alcune caratteristiche della casa di una comunità monastica, ma non ne ha altre. Non ha la chiusura sicura e permanente presente, e non ha lo spirito dei claustrati.

Allora togliendo tutte queste cose, cosa ci riduciamo a essere in positivo?

E' difficile dirlo, ma almeno vorremmo, aspireremmo ad essere una comunità di preghiera, una comunità orante, in quanto tale, con una preghiera eminentemente oggettiva cioè teologale, in senso proprio, legata quindi in senso proprio alla rivelazione, alla Parola di Dio soprattutto.

Ne facciamo un larghissimo uso, e qui può darsi che possa essersi insinuato nel nostro uso una certa inclinazione a regolarizzare, che avremmo escluso per altri aspetti, ma abbiamo un 'cursus' nostro della vita di preghiera e adesso vi chiedo un momento di pazienza per esporvelo.

Può sembrare complicato ma poi nella pratica effettiva è molto semplice.

Certo la Parola di Dio è con l'Eucarestia al centro della nostra vita, al centro assoluto e ridondante su tutti i momenti della nostra giornata, come il grande Mistero, mediante il nostro rapporto col Signore, continuamente mediante, continuamente riproposto all'attenzione e alla volontà, all'intelletto e al cuore di tutta la comunità.

Vediamo il 'cursus' che è solo una dimensione della nostra vita e l'altra riguarda l'Eucarestia sulla quale mi tratterò qualche momento, però c'è sempre lo stesso concetto della mediazione fondamentale di Cristo, evento storico, persona individuata e definita, avente un suo contesto storico che è insieme un contesto di compimento e di adempimento di tutta la Rivelazione e coinvolgente quindi a un tempo l'Antico ed il Nuovo Testamento, sempre e necessariamente.

Perciò il nostro 'cursus' di lettura della Scrittura e conseguentemente, almeno parzialmente, di riflessione e di preghiera, di " meditatio " e di " contemplatio " se può

dirsi così, esclusa però la contemplazione plotiniana e tutti i suoi residui, è fatto come sto per dire .

Leggiamo tutto l'Antico Testamento a mattutino in due anni, in lettura continua senza esclusione nemmeno di una riga e di una pagina, quindi completi, anche il Levitico , anche il libro dei Numeri , anche le genealogie, prese sul serio e prese anch'esse nella fede come Rivelazione di qualche cosa del Mistero di Dio o, almeno, aiuto alla comprensione della dimensione e dello spessore di tutta la storia della Salvezza e quindi, infine, sfociante in Cristo. Le genealogie, inevitabilmente anch'esse.

Dunque tutto l'Antico Testamento nel corso di due anni. Ci siamo arrivati tardi, con molta fatica, dopo una lunga elaborazione e settorizzazione della Scrittura attraverso vari esperimenti e misure, a stabilire un canone al riguardo, che ormai è fissato da quindici/venti anni, quindi una metà degli anni del nostro percorso cominciato quarant'anni fa.

Quindi : tutto l'Antico Testamento letto a mattutino.

Abbiamo un 'cursus' speciale, per privilegio non richiesto ma implicitamente assecondato dalla Chiesa e da noi largamente usufruito, con molta convinzione, perché è connesso con alcune delle nostre idee primarie. Tutto l'Antico Testamento nelle letture del mattutino, cioè nell'Ora delle Letture, che noi però diciamo a mattutino.

Quanto al Nuovo lo leggiamo completamente in altri 2 anni, normalmente nella lectio dell'Eucarestia.

Però qui c'è una distinzione da fare. Per poterlo leggere più approfonditamente ci sono, senza distinzione, la lettura complessiva che si compie in due anni, e una lettura meditata, che è l'oggetto e l'asse della nostra riflessione quotidiana, nelle due ore di preghiera al di fuori della Liturgia .

Quindi c'è la Liturgia, c'è la liturgia delle ore in particolare che porta tutto il mattutino, c'è la Lectio dell'Eucarestia che porta il Nuovo Testamento salvo periodi speciali, un terzo dell'anno, la Quaresima grossomodo, in cui una delle due letture è ancora la lettura dell'Antico Testamento. Questi libri dell' Antico Testamento , che si fanno nella lettura della lectio nell'Eucarestia, naturalmente hanno un andamento molto più rallentato, vengono letti in un cursus complessivo di almeno una decina d'anni.

Il resto del Nuovo Testamento viene o come lettura d'accompagnamento alla prima lettura quando l'Antico Testamento è l'oggetto proprio della nostra riflessione o come lettura specifica di riflessione, asse della giornata, in un cursus più breve, in tre o quattro anni.

Questo ha dato luogo alla formulazione di un calendario che elaboriamo noi ogni anno e che comprende sempre, naturalmente, questa lettura continua, salvo i giorni della domenica e quelli delle grandi Feste in cui ci accomuniamo naturalmente, nelle letture e nelle celebrazione dei Grandi Misteri, al cursus ordinario della Chiesa.

Però, come esperienza nostra, dobbiamo dire che la lettura che si fa secondo il calendario ordinario dei grandi misteri e delle domeniche, ci mette ora un po' in imbarazzo. Cioè abbiamo ormai una consuetudine così radicata alla lettura continua e alla sua giustificazione ogni giorno, che c'è una sensibile inclinazione della maggior parte della comunità a sentirsi più a suo agio nella lettura continua feriale, che in queste grandi celebrazioni dei Misteri, i quali hanno tutto il loro valore come Misteri del Cristo o della storia della Salvezza, ci riempiono per quello che è il loro significato, anche attuale, nella

vita cristiana, ma come agio nel fare l'asse della nostra preghiera è più avvertito, abitualmente ormai, nella lectio continua.

Questo non vuol dire che la chiesa debba astenersi dal celebrare in giorni dati le grandi celebrazioni e particolarmente la celebrazione festiva domenicale, la quale conserva anche per noi il suo significato, anzi ancor più rilevato, di giorno della Resurrezione del Signore. Per questo intrecciamo a mattutino della domenica, al cursus ordinario che vale per gli altri giorni, sempre il Vangelo della Risurrezione letto a brani durante tutto il corso della giornata per dare rilievo al giorno della Risurrezione di Cristo.

Non so quanto vi sia sembrato chiaro o confuso questo quadro. E' molto più semplice nella realtà della prassi quotidiana di quanto non sia un po' difficile esporlo a gente che non ne sa niente. Però in questo modo è garantito che tutte le nostre ore di preghiera, e in particolare le due ore di preghiera meditate sulla lectio quotidiana dell'Eucaristia, acquistano un grandissimo rilievo e una grande forza esplosiva e trasformante in noi. E danno ancora più spessore alla celebrazione dell'Eucaristia la quale, ogni giorno, può seguire il filo di una continuità di approfondimento della realtà della Scrittura e della realtà molto più densa del mistero che la Scrittura esprime in quel giorno.

Lo spessore dell'Eucaristia, la centralità di essa è garantita di già da questa continuazione di unità della lettura. Ma poi è garantita da una cosa che è particolare della nostra eucaristia, almeno per ora.

Sono quarant'anni, cioè da quando non eravamo ancora preti, che facendo la lettura continua su un brano determinato, facciamo insieme un dialogo biblico sulla stessa lettura. E questo lo abbiamo poi trasportato, quando abbiamo avuto una eucarestia nostra, nell'attuale nostra eucaristia. Salvo le domeniche e le altre grandi festività si fa l'omelia dialogata.

Non c'è un'omelia presidenziale. Ci sono poche parole d'inizio, d'inquadramento o di conclusione, di specificazione o di determinazione relative a quello che è stato detto, ma c'è anche sempre il dialogo biblico al quale, anche adesso che siamo una comunità piuttosto numerosa- relativamente alla nostra piccolezza- nella eucaristia a Montesole diamo la parola a tutti. Non tutti la prendono, non tutti i giorni, molti abitualmente tacciono.

Ma su questo tacere che delle volte è determinato da un pudore buono e qualche altra volta da un pudore non buono...ci stiamo ripensando sempre. Cioè c'è il proposito, - lo abbiamo fatto recentemente e lo rifaremo tra poco -, di insistere perché volta a volta ciascuno prenda la parola, si esprima. In quanto pensiamo molte cose al riguardo: che comunitariamente e anche, in un certo senso, sociologicamente, per quel tanto che si deve tenere conto del come è fatto ogni uomo, sia l'occasione più propria a esprimersi e a conoscersi vicendevolmente. Pensiamo che questo apporto anche minimo, anche solo la scelta o l'indicazione di un luogo parallelo, possa lasciare intravedere la personalità di chi parla più che in qualunque altra occasione e che il modo migliore di conoscersi, il più autentico e il più autenticato di conoscersi, avvenga a questo livello.

Altri livelli possono essere più importanti o più rilevanti dal punto di vista psicologico; possono essere più significativi, portare anche a qualche risultato concreto e pratico, come si dice, dal punto di vista sociologico comunitario, ma non esprimono la realtà di quello che ciascuno è, così profondamente, come l'apporto dal dialogo biblico, che non deve mai essere un dialogo saputo, deve essere semplicemente un riflesso il più possibile oggettivo di quello che oggettivamente dice quel testo in quel giorno. In altre sedi si potranno poi fare questioni esegetiche o interpretative sottili, E' abbastanza chiaro tutto questo?.. poi potete chiedere...!

Ma una Eucaristia così fatta richiede naturalmente tempo, non un tempo eccezionale ma un tempo ...Infatti la nostra messa comunitaria dura dalle sei del mattino alle sette e quaranta, sette e quarantacinque quando il dialogo è stato un pochino più mosso e più elaborato, cioè almeno un'ora e tre quarti. Non ce la caviamo in meno, pur facendo le cose con una certa naturale sobrietà e una certa ampiezza di spirito. Ma tutto questo viene, di fatto, per il singolo e per la comunità a sottolineare quell'evento che ogni giorno è la celebrazione di quelle parole del Signore o di quel momento della storia della salvezza.

Tutta, quindi, la storia della salvezza è piena di questa realtà che si tramanda di giorno in giorno e che, poi, fornisce molte cose, tra l'altro la particolarità di considerare, a un tempo, l'eternità di certe parole, l'invariabilità di esse rispetto ai tempi e alle situazioni dei singoli e della comunità e, insieme, la pluralità, la poliformità di significati e di sensi a un tempo oggettivi e spirituali, che da ogni brano può scaturire.

Devo dire ancora un'altra cosa rispetto al nostro cursus.

Nella lectio dell'Eucarestia, come ho già accennato, il primo trimestre dell'anno, circa il periodo pre-pasquale, è dedicato a un libro dell'Antico Testamento. Dalla Pasqua in poi meditiamo scritti apostolici neotestamentari e nel secondo semestre dell'anno sempre l'Evangelo. C'è quindi una graduatoria ... conferma a tutto quello che dice la Dei Verbum sulla graduatoria dei libri della Scrittura che, a un tempo, tutti ci rivelano Dio e le sue singolarità e tutti ci parlano in modo essenziale per il fine della maggiore comprensione del Cristo di Dio, ma hanno anche una certa gerarchia tra di loro. E quindi è garantita questa gerarchia col dedicare il secondo semestre dell'anno sempre all'Evangelo, con turno tra i vari evangelii e il ritorno, naturalmente più frequente, del vangelo di Giovanni.

Al quale noi attribuiamo l'ispirazione primigenia perché il primo anno che si era insieme, senza ancora sapere dove andavamo, abbiamo meditato l'evangelo di Giovanni, e questo è un ritorno, sempre martellante, alle origini. Il vangelo di Giovanni torna ogni due anni, non in lettura parallela, accompagnativa, ma in lettura meditata. Adesso, per esempio stiamo leggendo anche quest'anno il vangelo di Giovanni.

E constatiamo questa singolarità, e cioè che questo vangelo di Giovanni che ormai quasi tutti possono sapere largamente a memoria, ci appare sempre più confermato nella rivelazione delle sue verità fondamentali ma sempre nuovo, e nel dialogo biblico non risulta che normalmente si ripetano cose già dette.

Chi tiene gli appunti – non lo prescriviamo, ma qualcuno lo fa da secoli quasi, da quando ci siamo, con un'accumulazione archivistica che io talvolta snobbo dicendo che non ne voglio più sapere e difatti non mi riferisco mai ad appunti vecchi – però si constata, anche attraverso gli appunti, che di fatto si dicono sempre cose nuove, diverse ma sempre omogenee ed unitarie.

Questo è il proprio della Parola di Dio di cui sapete bene, certamente anche voi, quel che dice un midrash e cioè che dando una martellata su una pietra si sprigionano tante scintille, tante possibili interpretazioni, sempre oggettive ma sempre diverse l'una dall'altra. O l'altro midrash che dice che la Parola di Dio va usata sette volte al giorno e poi non sette volte ma sette volte sette e poi, per un'altra ragione che il midrash insinua per un'applicazione di un luogo della scrittura, sette volte sette per sette. Quindi sempre una novità imprevista e impressionante e sempre un'omogeneità con quello che si è detto prima.

Ecco, in questo modo noi cerchiamo che la Parola di Dio diventi, non vorrei dire ossessiva, ma veramente spiritualmente dominante nella nostra vita quotidiana. E' sempre possibile un riferimento durante la giornata a quella frase della Scrittura e specialmente dell'Evangelo che ritorni per ciascuno come un' eco lontana anche se disattesa da tante molteplicità di sentimenti e di impegni nella vita del giorno ma capace di rinascere spontaneamente al cuore mentre non ci si pensa nemmeno, quasi improvviso richiamo a quella realtà che stiamo vivendo.

In questo senso la nostra preghiera è sempre più una preghiera oggettivante e implicante per il singolo e per l'intera comunità un ritorno continuo alla storia della Salvezza, agli eventi tutti che hanno o preparato o culminato nel Cristo: è sempre il mistero del Cristo, della sua persona divina, della sua realtà umana, perfettamente pneumatizzata, riempita di Spirito Santo e gloriosamente attesa da tutti i suoi fedeli.

**P. Benedetto Calati:** *Oggi è S. Gregorio Magno! Lui mette la firma a quello che don Giuseppe ci ha detto con l'ultimo aforisma: " Scriptura crescit cum legente ", la Scrittura cresce con il lettore. Grazie, grazie per quello che ci hai detto!*

## **DOMANDE DA PARTE DEI PRESENTI**

**Domanda :** *Questo stile di preghiera che potremmo dire " monastica " suona estraneo e impossibile all'interno di un itinerario " normale " e comune di vita cristiana che possiamo identificare con la vita parrocchiale o con la vita semplicemente del cristiano nel mondo. Che tipo di risposta darebbe ad un'obiezione del genere e in che misura lei giustifica una proposta così forte per l'itinerario della Chiesa nella sua globalità?*

D.G. Rispondo subito perché è una domanda essenziale che ci siamo riproposti centinaia di volte e che ci sembra sia riproposta continuamente da coloro che sono nel mondo, per così dire... Nel mondo, poi in verità, ci siamo anche noi ...

Anzitutto dico una cosa.

C'è una grande fede, non in noi, ma nel Battesimo che noi abbiamo ricevuto e che hanno ricevuto tutti i nostri fratelli cristiani, tutti, qualunque evento essi abbiano attraversato, persino l'allontanamento o il rinnegamento del loro Battesimo.

Questa fede depone nel cuore del battezzato, in qualunque situazione e in qualunque vicenda della vita una connaturalità, per così dire, naturale e soprannaturale alla Parola di Dio e lo rende particolarmente "sensibile", anche se non lo è coscientemente, psicologicamente, sociologicamente, a una connaturalità ontologica alla Parola.

Quell' " *éffeta* " che viene detto su ogni bimbo battezzato - e che noi, quando celebriamo un battesimo, vogliamo ancora più sottolineare consegnando in quel momento al neo-battezzato, anche se fanciullo o infante la Scrittura, a lui, per tramite dei suoi genitori e padrini, ma a lui - quella connaturalità radicale dispone in questo senso.

In secondo luogo: l'obiezione, o tutto il complesso di obiezioni che si possono fare a questo quadro, nasce ancora da un minimo, che può essere anche notevole, di diffidenza nei confronti della Scrittura, storicamente accertato negli ultimi secoli, dopo la riforma

tridentina, quel minimo per esempio che ha portato al divieto di tradurre le Scritture. Divieto che è stato superato solo dalla prima traduzione italiana del Martini, 150 anni fa. Diffidenza che si è trascinata fino al Concilio Vaticano II° e che non è ancora del tutto superata in vaste zone, anzi io direi che è, dopo una felice fioritura, ripiegata su se stessa negli ultimissimi anni post-conciliari.

Questo è un dato di fatto. Peraltro non è un dato di fatto che corrisponda sempre alla storia della Chiesa perché la storia dei primi secoli è del tutto contraria. Agostino, per esempio, spiegava la Bibbia in lettura continua in ogni sua Eucarestia a tutti i suoi fedeli. I grandi commentari di Agostino e particolarmente i volumi dei commentari dei Salmi sono nati così, dalla spiegazione in lettura continua nell'Eucarestia ai suoi cristiani. Non solo lui, ma Basilio, Gregorio di Nazianzo facevano così. I monaci del medio evo, Ruperto di Deuz per esempio, anche i suoi splendidi, meravigliosi commentari, che poco sono conosciuti anche nella Chiesa d'occidente, tutti sono effetto della spiegazione continua dei Libri della Scrittura.

Certo è un urto grosso e provoca conseguenze. Perché questo macinamento continuo ci sottrae, non dico alla profanità, questa parola può essere equivoca - l'antitesi profano/sacro può essere adoperata in un modo anche non esatto - ci sottraggono invece alla vanità nel senso che la Scrittura e particolarmente i Salmi danno alla vanità come sequela degli idoli, delle vanità che sono gli idoli. Ci sottrae dunque a questa vanità delle cose futili e delle cose profonde idolatriche.

Potremmo fare un'analisi della condizione del cristiano da vari punti di vista sotto questo aspetto.

Vedere quanto c'è in loro ancora di soggezione alle vanità come futilità, in un senso più conforme al significato della parola italiana, ma alle vanità anche nel senso più conforme alla parola ebraica e alla parola greca (traduttrice dell'ebraico in questo senso), alle vanità degli idoli, all'idolatria inconsapevole che è in ciascuno di noi.

Questa macina deve produrre questo effetto, non di una conversione generica ma di una sottrazione all'influsso spesso di grande entità che ha in noi la futilità quotidiana o peggio la sclerotizzazione di questa vanità quotidiana in una qualche idolatria.

Questo è un urto. E' una medicina violenta ma necessaria per quella che è la nostra conversione- come si usa dire con parola generica ma molto abusata, non sempre definita nel suo vero senso- e comunque per la crosta di idolatria che è in noi.

Gli uomini che non sono istituzionalmente o paradigmaticamente monaci, che cioè non vivono una vita di comunità in qualche modo claustrata, gli uomini del mondo, gli uomini che sono non mondani, non profani, ma anch'essi esposti come noi monaci -in questo senso mi accomuno- alla vanità. I dottori, gli avvocati, i servi, i minatori, i poveri,... tutto quello che si può pensare, di fronte a questa proposta come reagiscono?

Quelli a cui la facciamo in un primo momento possono avere delle allergie per la mutazione di mondo, di universo nella quale si vengono a trovare o vengono immersi attraverso questo effetto della Parola, ma se riescono a superare questa allergia, e in linea di principio ci devono riuscire per la congenialità naturale alla Parola, reagiscono in modo positivo.

I nostri sposati, i nostri coniugi seguono la nostra lettura continua. Se nelle loro parrocchie non la fanno, hanno l'obbligo di farla privatamente, giorno per giorno: questo è l'obbligo fondamentale che pretendiamo da tutti i membri della comunità, anche dai



coniugati. Possiamo correre su altre prescrizioni, invece su questa siamo esigenti anche per noi.

Stamattina ho detto la Messa di S.Gregorio col lezionario comune perché celebravo in questo luogo, però ho letto e vi so dire quali sono le letture secondo il nostro cursus e dobbiamo averle presenti. Questo chiediamo ai nostri coniugi, questo minimo assoluto, ma a questo minimo siamo esigenti, e se sono sposi, molte volte accade che al dialogo biblico, fatto da loro a casa, su queste letture, chiamano i figli, quelli che possono consapevolmente scegliere di partecipare.

Quindi la risposta mi sembra che sia in principio esauriente: occorre perseveranza.

E poi dico un'altra cosa: me lo sono posto tanto questo problema per l'Eucarestia in genere specialmente nei confronti di persone che vivono in un contesto religioso diverso da quello cristiano, specialmente ora per quelli che vivono in un contesto religioso asiatico. Ho visto opinioni contrastanti rispetto a quella che ora sto per esporvi. Il movimento degli Ashram animato da madòr paradàs in India, ha diffuso dei 'dossier' in contrasto con questa opinione (non sapeva di noi, ma insomma) sul problema dell'adozione, nella Liturgia, delle letture tratte da altri libri sacri.

Non sono in linea di principio contrario, però credo che ci debba essere perseverantemente, anche in questo caso, sempre l'accompagnamento delle letture cristiane.

E se l'annuncio di queste letture, può far reagire negativamente o scandalizzare qualcuno, come può accadere per certe parole dell'Antico Testamento, non me ne preoccupo! Anche perché se l'Eucarestia è autenticamente celebrata deve dar luogo a una dinamica di entrata e di uscita.

Ci può essere una parte di assemblea che se ne va, ma al posto di quella parte che se ne va, c'è un'altra parte che non entrerebbe e che entra.

Io credo questo fermamente! E mi dico che se pensassimo così anche per le nostre assemblee domenicali e non le appiattissimo tutte in una routine insignificante, e affrontassimo il problema in questo modo, si vedrebbe un flusso di uscita, ma si assisterebbe anche a un flusso di entrata che non si verifica nelle nostre assemblee, specialmente nelle assemblee domenicali delle grandi città.

**Domanda :** *Questo schema di lettura e di preghiera sulla Scrittura la vedo molto saggia e indispensabile, ma mi chiedo se è preghiera o piuttosto cammino verso la preghiera? La formula può essere una spinta ma può diventare una gabbia ed essere un impedimento e un'illusione.*

Rispondo subito perché questo è un altro aspetto essenziale delle cose che dovevo dire.

Anzitutto la nostra proposta è una proposta relativa solo a ciò che dobbiamo tenere, almeno, come oggetto generico della nostra attenzione e della nostra riflessione. Non riguarda il metodo con cui si prega, anzi dà grande libertà rispetto al metodo.

Noi non indichiamo ai nostri nessun metodo di preghiera, non per un a priori qualsiasi, ma semplicemente perché nell'Evangelo il Signore non ha insegnato nessun metodo di preghiera, ha detto solo: quando siete in due o tre io lì vi sono: la preghiera comunitaria con la presenza del Cristo. Questo ha detto.

Quando tu vuoi pregare prega nel segreto della tua stanza, chiudi e il Padre tuo, che vede nel segreto, vedrà la tua preghiera. Ma non ha mai detto come si debba pregare e con quale aspirazione o mete, si debba pregare.

La meta invece è indicata in molte pagine dell'Evangelo e negli Scritti Apostolici: la meta è la carità. La carità quotidianamente osservata nel quotidiano e sempre più dilatata. Una simile preghiera come noi consigliamo, non è altro che un invito a porre come fine e come centro di tutta la preghiera, di tutta l'aspirazione del nostro cuore, di tutto il nostro dialogo con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, col Dio trinitario, ... e a svolgersi poi secondo la spontaneità, i gradi, il momento dell'anima stessa. Solo facciamo presente che c'è una storia di questa preghiera, di questo dialogo con Dio, realizzata non singolarmente, per i singoli uomini ma nel piano della storia della Salvezza nel piano di Dio, in quel mistero che si è reso palese in Cristo, e questa storia deve essere riprodotta da ogni anima, nel modo, nei gradi e nei tempi in cui si verifica.

Non c'è detto come debba accadere. La nostra preghiera può essere singolarmente la preghiera di Elia nel ritorno all'Oreb, può essere la preghiera di Mosè nel momento dell'apparizione del rovetto ardente o, in certi momenti, della guida del popolo, può essere la preghiera singola di quei fedeli che comunque hanno creduto in Cristo veniente e futuro, può essere la preghiera che conosce il Cristo venuto e che si ferma su questo o quel momento della sua vita, si ferma sulla passione, si ferma sull'ascensione, sulla sua glorificazione, sulla donazione dello spirito: questo non mi riguarda, non ne parliamo mai tra di noi! E' un presupposto accertato che nessun'anima deve seguire un itinerario di preghiera prescritto.

**Domanda :** *Completo allora la domanda. Che funzione viene attribuita a questo schema che viene proposto a tutti?*

Lo schema ha la funzione di garantire l'attraversamento comune e nei modi che ciascuno può ritenere adeguati a se stesso della storia dell'itinerario della salvezza. Questo solo. In questo è oggettivo. E in questo naturalmente ci sono poi molte implicazioni che riguardano il nostro modo di concepire il rapporto tra i due testamenti e l'intera storia della salvezza.

**Domanda :** *Come è presente la lettura dei Padri nella comunità e quale rapporto ponete tra questa e la Scrittura*

Nella struttura del nostro mattutino, è prevista ancora, oltre che la lettura continua della scrittura dell'Antico Testamento anche una lezione patristica, sempre. Ma qui ci discostiamo però dal cursus ordinario proposto, meno tassativo che per la Scrittura. Ci discostiamo perché invece che leggere antologie leggiamo autori in lettura continua anch'essi. Normalmente Padri e Padri dei primi secoli. Quei Padri specialmente che hanno autenticato più autorevolmente la preghiera cristiana come preghiera oggettiva, teologale, sui grandi misteri: Basilio anzitutto, più che Agostino stesso. Anche Agostino non lo escludiamo per nulla però preferiamo di regola quegli autori... anche nella Filicalia. Leggiamo non tuttissima la Filicalia anche se l'abbiamo tradotta tutta, in quattro volumi. Però non credo che tutti gli autori siano egualmente consigliabili. Per esempio lo pseudo Nilo, che poi è Evagrio, lo teniamo a una certa distanza...E possiamo comprendere perché la chiesa, sia pure anche per pregiudizi storici, si sia scostata da essa con la polemica antiorigenista. Però leggiamo, sempre, specialmente Padri... Però crediamo di dover fare

anche di essi, per una migliore comprensione, una lettura continua e non antologica. Oppure scegliamo delle pagine che abbiano una certa continuità tra di loro o che abbiano un certo sviluppo organico quando sono molto vasti.

Perciò la Scrittura è il modo con cui vanno letti e interpretati i Padri. E' il nostro canone fondamentale. La tradizione, quindi, dei Padri. Perché Padri? Perché veramente hanno generato la chiesa.

**Domanda :** *Come vede la situazione dei nostri giorni a riguardo della presenza della Scrittura nella vita della chiesa. Da più segnali si ha l'impressione che dopo un primo momento di fioritura seguito alla conclusione del Concilio, ci si trovi oggi in una situazione di stagnazione preoccupante*

Sinceramente pare anche a me che non tanto in un organo o nell'altro, ma nel complesso della vita della Chiesa ci sia un rallentamento, un ripiegamento rispetto alla sottolineatura dell'importanza nella vita cristiana da darsi alla Scrittura, come è statuito nel Concilio. Direi prima ancora che nella Dei Verbum, nel Concilio. E in un grande documento, purtroppo ignorato dai più, ma che ha ispirato molto le nostre origini e cioè in una pastorale di un grande vescovo italiano Giuseppe Angelo Roncalli, patriarca di Venezia, che come vescovo appunto della diocesi veneziana, ha celebrato il centenario di un santo veneziano, S.Lorenzo Giustiniani, con una pastorale, datata credo 1954, pressappoco quando siamo nati noi e di cui abbiamo avuto conoscenza per caso e che fin dal principio abbiamo preso come base di tutto il nostro orientamento.

In questa lettera pastorale, con grande semplicità, però c'è un' insistenza pastorale sulla Parola di Dio; rimpiangeva, per esempio, una singolarità della diocesi veneta, quando le vecchierelle recitavano a memoria, dice, brani dell'Evangelo o dei Salmi. Le vecchierelle indotte! E insiste sulle ragioni essenziali di questa centralità della Parola e della sua efficacia infallibile e delle motivazioni profonde che in certe espressioni vanno anche al di là della stessa Dei Verbum.

Bisogna ritornare a quel punto e rigalvanizzare la comunità cristiana su quelle convinzioni.

Purtroppo siamo molto distratti. Siamo "istituzionalmente" distratti. direi. Delle volte, quando mi capita di vedere in un palchetto di biblioteca tutti i documenti sfornati dalla CEI per esempio, o dagli altri organi, che si sono susseguiti in questi anni e che formano di già un'intera biblioteca - i Dehoniani li stanno pubblicando tutti, anno per anno- è una cosa esorbitante! ...Ed è una grande distrazione !... e poi hanno una vitalità effimera, al massimo di un anno,... Non dico che fanno male ma fanno una cosa secondo me superflua e dirottante, sia pure necessaria o creduta necessaria per la problematica del momento, ma questa è una problematica, in parte, direi, fatua.

Non che i documenti siano fatui, ma è fatuo rincorrere le problematiche del giorno per giorno, anche se sembra necessario e saggio, perché accumulandosi, finiscono col non essere letti, forse neppure dagli stessi redattori o dagli stessi legislatori. Io di questo proprio ho dubbio, si può calcolare qual è il ritmo? Più di uno al mese!? E cosa si può fare? Tutte queste tematiche proposte come "campagna nazionale", per esempio, di anno in anno, finiscono col dare il titolo nominale all'anno, anno di questo, anno di quello, anno di quell'altro, e passare così inosservati e del tutto ignorati dagli stessi fedeli. Anche se ci sono pastori zelanti che li propongono, ma li propongono per la durata al massimo di una qualche settimana, non per la durata effettiva di una cosa convinta e convincente.

Sempre riconoscendo il merito intrinseco - sono documenti che hanno valore per quell'oggetto - ma porre la stessa problematica, gli stessi oggetti, ad attenzione insistente della comunità cristiana nel suo complesso, finisce col distrarre dai temi supremi, da quelli che poi sono i soli che possono guidare anche l'applicazione piena di zelo e di carità vera rispetto ai singoli problemi che si pongono giorno per giorno.

E una formazione più radicalmente biblica ci può guidare, per esempio anche per le problematiche più difficili, anche, per esempio, per l'atteggiamento verso tutti questi immigrati di altre religioni, e anche per le cose dette per l'assistenza e la pratica immediata del rapporto della Chiesa e della comunità cristiana con esse. Perché ci dà i principi nativi, interni. E più insistiamo sulla molteplicità di queste problematiche più esauriamo la nostra carica vera, la nostra adesione sostanziale a una carità veramente aperta e universale e la priviamo, questa carità universale, delle sue motivazioni più profonde e più cristiane, prestando invece, occasionalmente, delle motivazioni più chiare o più pragmatiche dal punto di vista sociologico. Ma non possono essere sostituiti i grandi motivi essenziali del mistero cristiano della salvezza e della salvezza universale.

Perciò in questo Magistero troppo frequentato e "frequentissimo" io vedo una mancanza di attenzione agli aspetti più formativi delle linee supreme della consapevolezza cristiana e della nostra carità... Vedo un'assistenza pragmatica, occasionale, con motivazioni pragmatiche e occasionali, sia pure stringenti, alla nostra attività e al nostro atteggiamento nei confronti degli altri, ma una certa attenuazione dei motivi supremi di fondo, che ci devono far trovare da noi stessi una strada più convinta più operativa e più efficace.

**Domanda** : *Come vede il rapporto con la tradizione ebraica e in particolare con la preghiera di Israele?*

E' chiaro, non l'ho detto esplicitamente, ho accennato solo alla necessità di esplicitare, cosa che farei ma il tempo non c'è, il modo di vedere il nostro rapporto tra Antico e Nuovo Testamento e il nostro modo di inserirci nella preghiera millenaria dello stesso Israele di Dio.

Soltanto mi preme di ricavare alcune sintetiche conseguenze dal quadro che ho fatto e che non ho precedentemente esplicitato.

Questa nostra preghiera deve essere sempre intesa come preghiera della e nella comunità, cioè nella comunità piccola e nella grande comunità universale che è la Chiesa di Dio e anche di coloro che Dio, nella sua provvidenza destina ad essere membri del Corpo di Cristo. Quindi è nella Chiesa che deve essere sempre fatta e interpretata con animo ecclesiale non soggettivo, non individualistico.

In secondo luogo, che deve essere fatta secondo la grande tradizione, la tradizione con la T maiuscola della Chiesa stessa, dell'Israele di Dio. Di quello che si è nutrito dell'Antico Testamento e di quello congiunto e indissociabile, che si nutre del Nuovo e quindi richiede di essere guidata da chi è inserito, personalmente, in questa grande comunità e in questa grande unitaria tradizione.

La preghiera non si impara da soli. Certo Dio può darla anche al singolo da solo, ma è una via che dovremmo considerare eccezionale. La preghiera si impara nella comunità e deve essere imparata particolarmente dagli anziani, dai *gherontes*, dagli *staretz*, tutte parole che dicono 'anziani', da chi ha personalmente camminato prima sulla via della

preghiera e ne ha un' esperienza personale, non tanto intellettuale, ma un' esperienza viva, del cuore, dell'intero essere.

La grande tradizione ha sempre esigito questo. La tradizione monastica da una parte... I superiori più che superiori, sono maestri di preghiera che l'hanno sperimentata personalmente. Quando si riducono ad essere solo superiori, possono anche essere illuminati, ma non è più la strada fondamentale, non è più la via. La via suppone l'anziano, il presbitero, lo staretz, che ha sperimentato personalmente le difficoltà, le lotte, ... anche perché la preghiera non può essere fatta senza lotta.

Appunto nella Filocalia che si citava prima, Giovanni di Carpatos, dell'isola di Carpatos, dice: "quando tu cominci a pregare, la belva che è in te si ridesta"; quindi dovrai affrontare la lotta, non è un cammino facile, semplice, irenico quello della preghiera, può esserlo se noi la intendiamo come generica effusione in Dio, ma se è vera, autentica preghiera, non può non subire le lotte del nemico, la belva che è in te si ridesta. Prima dorme: se tu non preghi non ti dà nessun fastidio, è un'agnello addormentato! Se tu ti metti sul serio a incominciare a volere pregare, puoi attraversare stati gravissimi, puoi attraversare anche la pazzia o perlomeno certi momenti abissali in cui l'incredulità ti sfiora, ti sembra di camminare su un filo teso fra due abissi: se cominci a pregare sul serio!

Allora è il segno dell'autentica preghiera e, quindi, la guida! Anche per capire cosa ti sta succedendo, se sei un folle o sei un cristiano che prega! ..... Basta!

***P.Benedetto Calati*** : *In questa sala, qui don Giuseppe ha gettato i semi per una nuova Polis, una nuova politica!*

*Ma in quegli anni era un animatore! Oggi noi riscopriamo questi valori che si chiamano, nel contesto della Scrittura e dei Padri, Sapienza e valori sapienziali. E io veramente mi auguro che attraverso il nostro nucleo di amici qui presenti oggi, possano veramente servire da germi per questo mondo nuovo che, secondo la Parola di Dio, tutti attendiamo!*